

Bot

Continuano a salire i rendimenti dei Bot e i risparmiatori ritornano ad acquistarli con sempre maggiore fiducia. Ieri l'asta ha piazzato titoli a 3 e a 12 mesi per circa 10 miliardi. Con il rialzo di ieri, i tassi sui 12 mesi si sono portati a ridosso del 4 per cento lordo, il livello più alto da fine 2001



UN 2006 RECORD IN GIAPPONE PER LE VENDITE DI VIDEOGIOCHI

È stato un 2006 da record per il mercato dei videogiochi in Giappone: rispetto allo scorso anno, infatti, si è registrato un incremento delle vendite di hardware e software (cioè console e giochi) del 37,6%, per un valore complessivo stimato in 625,8 miliardi di yen (oltre 4 miliardi di euro). Lo ha riferito a Tokyo la casa editrice nipponica Enterbrain, specializzata nel tenere il polso delle vendite software e hardware.

ENERGIA ELETTRICA: NEL 2006 CONSUMI CRESCIUTI DEL 2,2%

I primi dati provvisori sui consumi di energia elettrica nel 2006 fanno segnare un +2,2% rispetto al 2005. Il totale dell'energia richiesta ammonta a 337,8 miliardi di kWh. Complice il clima mite (temperatura media mensile superiore di 2,4 gradi rispetto a dicembre 2005) e con due giorni lavorativi in meno, a dicembre 2006 il fabbisogno di energia elettrica ha registrato una crescita solo dello 0,4% rispetto allo stesso periodo del 2005.

Energia, l'Europa non rinuncia al nucleare

Piano strategico della Ue. Fonti alternative fino al 20% del fabbisogno. Critiche all'Italia

di Sergio Sergi / Segue dalla prima

A ROMA, per esempio, è stato spedito il direttore generale del settore, l'italiano Fabrizio Barboso. Una presentazione in grande stile che è stata anche segnata dall'evolversi del contenzioso con Mosca, con la svolta positiva in serata e l'annuncio dell'ambasciatore russo presso l'Ue, accanto al presidente Barroso, sull'imminente riapertura dei rubinetti delle condotte siberiane di "Druzha". Un sospiro di sollievo nel giorno in cui la Commissione ha enfatizzato la portata del pacchetto che ha, tra gli obiettivi principali, la riduzione sino al 30% delle emissioni prodotte dai paesi più industrializzati. "L'Europa passa ad una marcia superiore", ha detto Barroso. Fuori c'era aria di tempesta, pioggia e vento a 100 chilometri orari. Ma con temperature dolci. Fa caldo, insomma. E da questo punto di vista l'allarme del rapporto, composto da vari e complessi dossier, è caduto a fagiolo. Perché il problema è quello di affrontare il cambiamento del clima e, nello stesso tempo, rafforzare la sicurezza, garantirsi le forniture e, soprattutto, creare un mercato comune degli europei. Impresa ambiziosa e, per questo, ancora più difficile.

Barroso ha insistito sulla necessità di una "risposta comune europea". E ha ripetuto come sia necessario per l'Europa "parlare una voce sola". Ma in tempo reale sono scoppiate le prime polemiche. Sarà tutto da raccontare, se queste sono le premesse, il summit europeo di primavera, all'inizio di marzo a Bruxelles, dove arriverà la discussione sul pacchetto e si svolgerà il primo confronto. Perché, per esempio, il

passaggio del rapporto sull'energia nucleare non è tanto piaciuto al ministro dell'ambiente tedesco Sigmar Gabriel. La Commissione ha scritto che "l'energia nucleare, essenzialmente libera da emissioni di CO2, può contribuire in maniera importante nel mitigare i cambiamenti climatici". Barroso ha detto che la Commissione mantiene, sul tema, una posizione "agnostica" ma diabolicamente ha sottolineato che nell'Europa fatta di 27 paesi il nucleare rappresenta il 31% della produzione di elettricità. E ha precisato: "Io mi limito ai fatti, poi spetterà agli Stati nazionali decidere cosa fare". Insomma, agnostico credente. Mentre lo stesso ministro socialdemocratico avvertiva la sua cancelliera, Angela Merkel, di non azzardare aspettative sul cambio di passo o, addirittura, di bloccare la decisione già presa sul programma di uscita dal nucleare. "Vogliamo montare in Germania le centraline atomiche sulle auto che hanno bisogno di gasolio e benzina?", ha chiosato il ministro. Il pacchetto Energia non sarà una passeggiata. La Francia si opporrà, ecco un'altro ostacolo, alla separazione tra le reti di trasporto energetiche e i produttori. Il rapporto della Commissione ha messo in evidenza che la concorrenza resta insufficiente nel mercato del gas e dell'elettricità. In generale, il messaggio lanciato, al di là degli obiettivi fissati, è quello di marcare l'esigenza di una "nuova rivoluzione industriale". Si può realizzare un'economia a "forte efficienza energetica e a debole emissione

di CO2?". L'Europa, a questo proposito, dovrebbe offrire il grande esempio e ridurre, in modo unilaterale, di "almeno il 20%" delle emissioni. Se fosse il 30%, sarebbe ovviamente meglio. Dimas ha affermato che il cambiamento climatico è "una delle minacce più gravi per il nostro pianeta". Va ricordato che il protocollo di Kyoto prevede che i paesi sviluppati riducano le loro emissioni inquinanti del 5% entro il 2012 in rapporto al 1990 e l'Unione europea dell'8%. La Commissione ha invitato a investire massicciamente nel settore delle energie rinnovabili: si intende passare da uno striminzito 7% attuale al 20% entro il 2020. La Commissione è del parere che bisogna far crescere ciascuno dei settori che utilizzano le "rinnovabili": l'elettricità, i biocarburanti e la climatizzazione. L'Italia, in questo settore, è in coda. Ha accumulato un pesante ritardo nonostante un forte sviluppo nell'eolico, nel biogas e nel biodiesel. Il rapporto ha certificato che l'Italia «è ancora molto lontana dagli obiettivi nazionali ed europei».



Il presidente della Commissione Ue Jose Manuel Barroso. Foto Virginia Mayo/Agf

Le fonti energetiche		
Tipo di produzione per fonte dati in %		
Fonti	Europa	Italia
Rinnovabili	1,9%	2,5%
Carbone	25,2%	15,0%
Gas naturale	22,1%	42,8%
Idrica	11,2%	16,5%
Geotermica	0,2%	1,8%
Prodotti petroliferi	4,5%	15,6%
Nucleare	32,3%	0,0%
Altri	2,5%	5,9%

L'Europa e il nucleare	
Percentuale di energia elettrica prodotta da centrali nucleari	
Francia	78%
Belgio	58%
Svezia	44%
Germania	32%
Finlandia	31%
Spagna	29%
G. Bretagna	23%
Olanda	5%

Lussemburgo, Danimarca, Austria, Grecia, Italia, Portogallo e Irlanda non producono energia nucleare

Minsk sblocca il passaggio del petrolio russo

Si è chiusa ieri la vertenza tra Mosca e Bielorussia. Bersani: l'Europa deve muoversi unita

/ Roma

L'Europa è stata a secco ancora per un altro giorno ma già da ieri sera il flusso del petrolio russo è tornato regolare. Alexei Kostuchenko, direttore generale della società che gestisce gli oleodotti della Bielorussia Gomeltransneft-Druzha, ha dichiarato che «il greggio russo ha ricominciato ad affluire nel sistema di oleodotti bielorussi. Ed è quindi cominciato il pompaggio verso la Polonia, la Germania, l'Ucraina, la Slovacchia, la Repubblica Ceca e l'Un-

gheria». Kostuchenko non ha tuttavia fornito alcun particolare sul volume del greggio pompato. La ripresa del pompaggio è avvenuta dopo alcune ore dall'annullamento, da parte della Bielorussia, di una tassa di transito sul greggio russo, a conclusione di una disputa tra Mosca e Minsk. Per tutta la giornata si erano rincorse voci riguardo ad un imminente accordo tra le parti ma, fino a tarda sera, tra Mosca e Minsk non si è andati al di là delle «buone intenzioni». Al governo moscovita sembrava

non bastare la cancellazione del dazio sul greggio russo in transito sul territorio bielorosso (45 dollari ogni tonnellata) adottato lo scorso 31 dicembre. Il presidente di Transneft (monopolista russo del trasporto di idrocarburi) Serghei Grigorev, smentiva le notizie diffuse da fonti della compagnia sulla piena ripresa del pompaggio e chiariva che i rubinetti sarebbero stati riaperti solo dopo la reimmissione nell'oleodotto Druzha le 79.000 tonnellate di greggio sottratte dalla Bielorussia proprio a titolo risarcitorio.

Alla base della decisione russa di togliere a Minsk i privilegi un tempo accordati - tra i quali anche gas a prezzi di favore e soprattutto l'esenzione da imposte sull'import del greggio destinato al consumo bielorosso - c'è l'insoddisfazione del Cremlino per la mancanza di progressi nell'iter di integrazione fra le due repubbliche ex-sovietiche, caldeggiato a parole dal dittatoriale presidente Lukashenko, ma rimasto lettera morta. Resta comunque la preoccupazione europea. La crisi energetica scoppia evidenza «un

contesto abbastanza inquietante» ha detto il ministro per lo Sviluppo economico, Pier Luigi Bersani, aggiungendo che il recente accordo tra Eni e Gazprom crea una certa rassicurazione, «ma relativa». «Per discutere, litigare o andare d'accordo con i paesi fornitori, l'Europa deve mettere a massa critica i suoi 450 milioni di consumatori. Se andiamo in ordine sparso - ha aggiunto Bersani - l'effetto è insignificante. Ci sono politiche da fare - ha insistito - che presuppongono una parola sola: Europa».

Domopak, braccio di ferro sugli esuberanti

Il piano di ristrutturazione redatto dal fondo M&C prevede il taglio di oltre 100 posti

/ Milano

Un braccio di ferro cominciato ieri intorno alle 14 e andato avanti fino a notte: la vertenza tra i dipendenti di Comital-Saiag e il fondo Management & Capitali, che da ottobre gestisce i conti del gruppo, si gioca sul filo della rottura. Da un lato, sindacati e lavoratori di Domopak, Cuki, Europack e Tomkita, fermi nel respingere le misure di ristrutturazione proposte dai manager del fondo «salvaimprese»; dall'altro il management che «non vuole rompere le trattative» commenta Federico Bellono della Fiom di Torino - e cerca di rimandare soluzioni drastiche o definitive. Era finito male il 2006 per i lavoratori del gruppo con l'annuncio in dicembre da parte dei nuovi azionisti di maggioranza di un re-

stingimento che prevede tagli, chiusure e disdetta degli accordi. Obiettivo dichiarato, sanare il deficit lasciato dalla vecchia dirigenza che si era esposta con le banche per 270 milioni di euro, a fronte di risultati commerciali buoni per tutti i prodotti sul mercato. Con l'anno nuovo le proteste e le occupazioni degli stabilimenti si sono estese da Volpiano (To-

lino) a Pontinia (Latina), dove i dipendenti dell'Europack sono tuttora in sciopero. L'azienda ha cercato di ammorbidire le misure da apportare con una serie di incontri, ma nulla di fatto: lavoratori e sindacati non hanno ceduto. Resta quindi in bilico il piano di ristrutturazione stilato dai manager del fondo guidato da Carlo De Benedetti, che prevede l'esuberanza di più di 100 persone, la chiusura di uno stabilimento a Volpiano, e l'azzeramento degli accordi sindacali.

Misure giudicate fin da principio troppo pesanti per i dipendenti, sui quali si «vuole scaricare il peso di una situazione aziendale di cui non sono responsabili», come commentavano all'indomani della presentazione del piano.

Birra, Heineken abbandona Messina

A rischio 53 posti. La fabbrica, in attività da oltre 80 anni, occupata dai lavoratori

di Giuseppe Vespo

Rischia la chiusura lo stabilimento dell'Heineken di Messina, l'unico in Sicilia, che dà lavoro a 53 persone e contribuisce alla leadership in Italia della multinazionale olandese con oltre 500 mila ettolitri di birra imbottigliati ogni anno. I dipendenti da ieri occupano lo stabilimento, che nella città dello stretto è anche un simbolo: lì, infatti, da oltre ottant'anni viene prodotta anche la birra Messina, ormai da anni marchio del gruppo olandese. L'azienda fa rientrare la decisione nel «nuovo assetto organizzativo della sua attività produttiva nel Sud Italia». Una riorganizzazione, sempre secondo quanto afferma l'Heineken, che comporterà investimenti produttivi nel Birrifico di Massafra (Ta-

ranto), la creazione di nuovi posti di lavoro e il successivo trasferimento entro settembre prossimo di tutte le attività attualmente svolte nel centro di imbottigliamento siciliano. «L'Heineken - sottolinea in una nota - è disponibile a offrire ai lavoratori il trasferimento in altri siti produttivi».

«È l'ennesimo, pesante contributo che la multinazionale olandese intende trasferire entro settembre la produzione nell'impianto pugliese di Massafra

la multinazionale chiede ai dipendenti per mantenere elevati i margini di profittabilità», così i sindacati hanno commentato la notizia. «La decisione negativa della direzione di Heineken Italia - sottolinea Ivan Comotti della Flai-Cgil - ripropone alle istituzioni e al Governo, il rapporto e il legame tra produzione e territorio, il relativo aspetto sociale dell'impresa e il diritto al lavoro». Sindacati e rappresentanti politici locali annunciano la richiesta di un impegno da parte del Governo a mantenere in piedi «un pezzo di storia di Messina». E promettono di fare della vicenda Heineken un «simbolo della battaglia per l'occupazione a Messina e in tutta la Sicilia», queste le parole di Franco Spanò, segretario della Cgil di Messina, al termine dell'incontro di ieri con i lavoratori.